



CAVATAPPI

ingegno e arte di uno strumento

Paolo de Sanctis & Maurizio Fantoni

Molto è stato scritto sui cavatappi. Esistono ormai da anni molte pubblicazioni esaurienti in merito: la prima in assoluto in Italia è del 1988 ad opera degli stessi autori del presente scritto (I CAVATAPPI, BE-MA Editrice, Milano). Le opere fino ad ora pubblicate in tutto il mondo sono altamente specializzate e conosciute solo dai collezionisti.

E' sorprendente, invece, quanto molto poco risulti noto il cavatappi al grande pubblico e anche a coloro che ne fanno un uso amatoriale o professionale, quali ad esempio gli amanti e gli estimatori del vino, i sommelier, i cantinieri e gli stessi produttori di vino.

Questo mirabile strumento è stato oggetto di tali e tante varianti, sia formali che funzionali, nel corso degli anni, da risultare sempre più sorprendente e stupefacente.

Le migliaia di esemplari sempre più perfezionati e meccanicamente raffinati sono sempre caratterizzati da un unico scopo: permettere all'uomo di estrarre il tappo dalla bottiglia con il minor sforzo possibile per accedere facilmente ad uno dei piaceri della vita: il vino.

“Con bella fanciulla in riva al ruscello,
e vino, e rose, finchè m'è concesso,
godrò di pura letizia.
Finchè fui, sono e sarò in questo mondo,
ho bevuto, bevo e berrò sempre del vino.”

Omar Khayyam



Fra tutti gli strumenti d'uso quot
tappi non è certamente il più antico. Nonostante
ciò, le sue origini sono sconosciute e diversi Pae-
si se ne contendono la paternità.

Sicuramente il cavatappi è nato in seguito all'uso
consolidato di conservare il vino in bottiglie di
vetro e di chiudere queste con un tappo di sughe-
ro. La fabbricazione corrente della bottiglia e la
pratica di usarla come contenitore per il vino eb-
be inizio nella seconda metà del diciassettesimo
secolo e contestualmente provocò la necessità di
uno strumento atto a rimuovere il tappo per uti-
lizzarne il contenuto.

Il cavatappi, o cavaturaccioli, è quindi nato circa
trecentocinquanta anni fa ad opera di un ignoto
inventore, che probabilmente si ispirò, per analo-
gia, allo strumento che gli armaioli utilizzavano
per rimuovere le pallottole difettose dalle canne
degli archibugi e pistole ad avancarica: questo
consisteva in una verga di acciaio con l'estremità
a doppio verme attorcigliato, che faceva presa
sulla stoppa e sul proiettile di piombo.

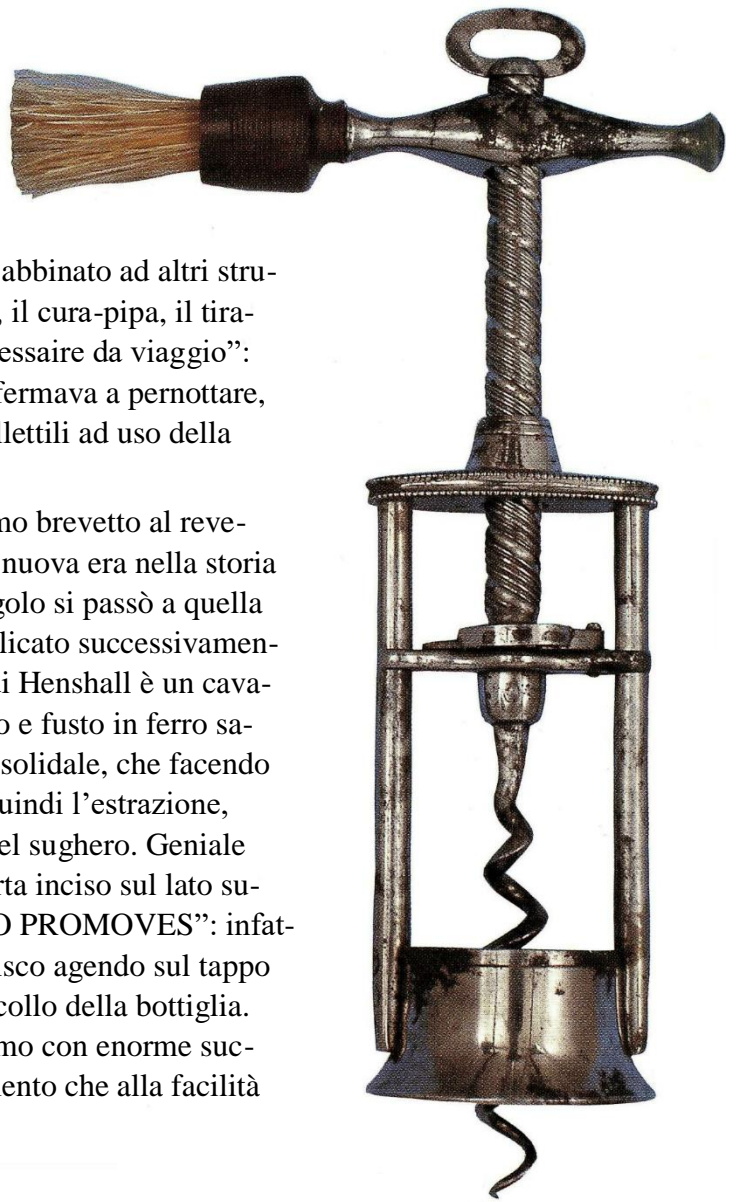
Al di là di questa semplice e razionale intuizione,
la leggenda vuole che fosse stato il monaco fran-
cese Dom Perignon l'inventore del cavatappi,
avendo iniziato per primo ad usare il tappo di
sughero per chiudere le bottiglie dello champa-
gne; gli inglesi hanno avuto successivamente un
ruolo determinante nel perfezionamento dello
stesso. Ciò è avvalorato dal fatto che il popolo
anglosassone, grande consumatore di vino ma
non produttore, lo importasse dapprima racchiu-
so in botti e, successivamente in bottiglia con
tappo di sughero. Nei principali Paesi produttori,
Francia, Italia e Spagna, il vino, bevanda popo-
lare e di consumo immediato,



veniva spillato direttamente dalle botti conservate in cantina e servito a tavola in brocche.

In questi Paesi l'uso dell'imbottigliamento divenne pratica comune solo nel diciannovesimo e ventesimo secolo, quando la commercializzazione del vino in bottiglia si diffuse sul territorio: fu allora che il cavatappi divenne uno strumento indispensabile e di uso quotidiano. Nonostante ciò, nel Museo "Le Secq des Tournelles" di Rouen sono conservati alcuni splendidi esemplari di cavatappi francesi in ferro attribuibili al diciottesimo secolo: alcuni decorati a cesello, con campana traforata, del tipo "a cage", alcuni tascabili con astuccio ed altri abbinati con l'acciarino, di varie dimensioni. Sono questi pezzi unici, prodotti da artigiani che lavoravano il ferro in modo mirabile, unendo alle capacità tecniche un gusto raffinato per la forma e la decorazione. Strumenti preziosi, non per il materiale che li costituisce, quanto per la qualità e la raffinatezza del disegno e dell'esecuzione. Da allora il cavaturaccioli fu per molti anni un prodotto artigianale che veniva proposto in molte versioni, ma sempre con meccanismo semplice, da artigiani che producevano per una classe sociale abbiente, che richiedeva un prodotto di qualità, a volte realizzato con materiali preziosi, per accompagnarsi alle posaterie e alle suppellettili della casa. In Inghilterra, Olanda e Francia i più famosi argentieri e orafi della seconda metà del Settecento e dell'Ottocento si impegnarono spesso a realizzare cavatappi in argento e oro per la nobiltà ed il clero; si trattava il più delle volte di modelli tascabili provvisti di astuccio che veniva personalizzato dall'emblema del casato, dallo stemma nobiliare o più semplicemente dal monogramma del proprietario.





Nel Settecento, molto spesso, il cavatappi era abbinato ad altri strumenti, quali la chiave da carrozza, l'acciarino, il cura-pipa, il tiralacci ed altro ed era sovente presente nei "necessaire da viaggio": infatti, le locande nelle quali il viaggiatore si fermava a pernottare, non erano sempre fornite di posate e di suppellettili ad uso della clientela.

Nel 1795 in Inghilterra, con il rilascio del primo brevetto al reverendo Samuel Henshall di Londra, si aprì una nuova era nella storia del cavatappi: dalla produzione del pezzo singolo si passò a quella di serie, seppur sempre di tipo artigianale, replicato successivamente in numerose varianti. Il modello originale di Henshall è un cavatappi semplice a T con manico in legno tornito e fusto in ferro sagomato, dotato di un disco concavo con esso solidale, che facendo pressione sul tappo ne facilita la rotazione e quindi l'estrazione, quando il verme è penetrato completamente nel sughero. Geniale nella sua semplicità, il modello originale riporta inciso sul lato superiore del disco il motto latino "OBSTANDO PROMOVES": infatti al termine della penetrazione del verme il disco agendo sul tappo ne facilita l'estrazione, facendolo ruotare nel collo della bottiglia. Fu fabbricato per tutto il secolo diciannovesimo con enorme successo, dovuto sia alla semplicità di funzionamento che alla facilità di produzione.



Nonostante il miglioramento che questo brevetto ha comportato, l'uso del cavatappi semplice, costituito da manico, fusto e verme, si rivelava spesso faticoso, soprattutto durante lo sforzo di estrazione del tappo; per effetto di questo, inoltre, la bottiglia veniva accidentalmente agitata con conseguenze negative per il contenuto. Da questa semplice constatazione, l'uomo cercò di implementare al cavatappi semplice dei meccanismi che, facendo contrasto sul collo della bottiglia, permettessero l'estrazione del tappo con il minor sforzo possibile, senza turbare il liquido contenuto.



Fin dai primi anni dell'Ottocento l'ingegno umano ha impiegato tutte le risorse disponibili per ricercare i sistemi meccanici più idonei per realizzare uno strumento che sommasse in sé le caratteristiche di maneggevolezza, facilità d'uso e minimo sforzo sia nell'azione di penetrazione del tappo che in quello di estrazione.

Il cavatappi a meccanismo fu inizialmente un modello semplice dotato di una struttura di contrasto, a campana o a gabbia, che con diverse movimentazioni, rotazione o scorrimento, mediante viti o leve, permetteva al fusto di risalire verticalmente e compiere l'estrazione del turacciolo. In questi cavatappi è facile individuare tutti i principi elementari di meccanica teorizzati da Archimede

(Siracusa 287-212 a.C.): la vite che ha preso il suo nome, la ruota dentata, che trova applicazione nel sistema detto a pignone e cremagliera, e le leve di vario tipo, di cui il matematico della Magna Grecia fu il primo teorico.

Il sistema a vite più sofisticato fu quello tradotto in pratica e brevettato nel 1802 dall'inglese Sir Edward Thomason: il suo cavatappi era del tipo telescopico a doppia azione, con un doppio manicotto a viti coassiali, in grado di compiere l'operazione di inserimento del verme nel tappo e di estrazione dello stesso, ruotando il manico sempre nella stessa direzione, mentre con rotazione contraria il tappo veniva liberato dal verme. Questo modello ebbe incredibile fortuna a quei tempi e venne prodotto in numerose varianti fino ai primi anni del Novecento.

Mentre a Londra e a Birmingham i cavatappi venivano ormai prodotti con la serialità di un prodotto industriale da Ditte come Lund, Heeley & Sons, Dowler e altri, in Europa continentale la produzione era affidata ad anonimi artigiani che producevano piccole serie: alla tecnologia sofisticata, dovuta ad una più avanzata industrializzazione degli Inglesi, si opponeva la manualità artigianale degli Europei ed in particolare degli Italiani.





Solo alla fine dell'Ottocento e ai primi anni del Novecento l'industria italiana iniziò a produrre cavatappi con ritmi industriali. Sono di quest'epoca i primi brevetti: Vogliotti, Gropelli, F.lli Tonelli, Sighicelli, Italicus Premana, ecc. Contemporaneamente le numerose ditte francesi e tedesche, come J.H.Perille e Monopol-Universal, si imponevano sul mercato nazionale e internazionale con una vasta gamma di modelli, come si può vedere sfogliando i cataloghi dell'epoca: raffinati per materiale e lavorazione, i francesi si contrapponevano ai tedeschi, che sfoggiavano una assoluta perfezione tecnica, utilizzando ad esempio cuscinetti a sfere o a rullo per migliorare la rotazione tra fusto e campana.

Come sempre accade in tutti i campi, la ricerca non fu solo volta alla invenzione di nuovi ingegni meccanici, ma anche alla proposta di decorazioni e figurazioni atte a rendere lo strumento già funzionale anche formalmente piacevole: il cavatappi è così diventato con il trascorrere del tempo veicolo di rappresentazioni decorative ed a volte figurative, mediante le quali è possibile ripercorrere le evoluzioni del gusto. Uomini, animati



hanno sovente accompagnato figurativamente il cavatappi, diventando essi stessi protagonisti dello strumento, a volte a scapito della funzionalità: cani, gatti, elefanti, pesci, colombe, tralci di vite, navi vichinghe e caravelle e altro ancora hanno popolato il microcosmo del popolare strumento. I più noti e ricercati sono quelli prodotti a Vienna agli inizi del secolo scorso dal Laboratorio Wiener Hagenauer Werkstatte, contrassegnati dal marchio WHW.





Nel ventesimo secolo si ebbe una ulteriore evoluzione dei meccanismi: da quelli a vite si passò a quelli a leva semplice o doppia, a leve multiple e a pignone e cremagliera, per ridurre demoltiplicando lo sforzo di estrazione; per giungere ai tempi odierni a quelli che usano tecnologie più raffinate e innovative: ad aria compressa, a gas, a sollevamento idraulico e a motore elettrico. Dai materiali più tradizionali quali legno, ferro, ottone e bronzo, a quelli più preziosi, oggi vengono impiegate in larga misura resine sintetiche, acciai speciali e leghe metalliche di grande qualità, per rendere sempre più funzionale e leggero lo strumento. Del tutto tradizionale nel funzionamento, ma innovativo nel design, è il cavatappi disegnato da Alessandro Mendini per la Ditta Alessi, denominato “Anna G.” con l’effigie moderna di una donna, che nelle sue numerose varianti è ormai diventato un oggetto di culto, utilizzato e apprezzato in tutto il mondo.

Anche i turaccioli nel frattempo sono in parte cambiati: al tradizionale sughero, che viene ancora utilizzato per i vini blasonati, viene preferito, per evidenti motivi, il tappo di materiale sintetico. Cambia il materiale del tappo, utilizzato per sigillare la bottiglia di vino, ma l’obiettivo del cavatappi resta sempre lo stesso: stappare la bottiglia con il minor sforzo possibile, per non turbare il rito successivo della degustazione. Il cavatappi infatti apre la via ad una delle gioie della vita.



“una sera, nelle botglie, cantava l’anima del vino”

Charles Baudelaire

Paolo de Sanctis
desanctispaolo@alice.it
www.desanctispaolo.it



Maurizio Fantoni
maufantoni@alice.it
www.mauriziofantoni.it